

Bianca Di Giovanni

ROMA È la guerra dei prezzi la campagna d'autunno che le famiglie italiane si apprestano a combattere. Con il caro petrolifero, vicino ai 50 dollari al barile, i listini dei carburanti puntano tutti al rialzo: la super viaggia sull'1,18 euro al litro, ma in autostrada «sfonda» all'1,20, ovvero 2.323 lire al litro. Il tutto si abbatte su famiglie che si sentono sempre più povere. Secondo l'ultima stima dell'Isae la soglia della povertà soggettiva (cioè quanto si considera necessario per vivere una vita dignitosa) è schizzata nell'ultimo anno a 1.700 euro mensili, il 10% in più dell'anno precedente. Un andamento che segnala il malessere diffuso, che si fa più pesante tra i pensionati soli e le famiglie con più figli. Sono davvero pochi in Italia a poter contare su uno stipendio a quella quota: vuol dire che in molti si sentono a rischio indigenza. Lo dimostrano i negozi vuoti anche con i saldi, i supermercati vuoti nell'ultima settimana di ogni mese, le città semi-piene a Ferragosto.

E, su tutto, pesa l'impennata del prezzo del greggio. Sul quale il premier Silvio Berlusconi, ieri sera all'uscita dallo stadio San Siro, ha saputo dire soltanto «siamo tutti molto preoccupati». Berlusconi ha confermato che mercoledì sarà in Libia per incontrare il presidente libico Gheddafi. La fiammata petrolifera «potrebbe costarci mezzo punto di Pil», dichiara Antonio Marzano. Gli fa eco Gianni Alemanno: «È un discorso da valutare in sede di finanziaria». Solo Renato Brunetta, consulente di Palazzo Chigi, resta fuori dal coro definendo «quasi nullo» l'impatto del caro-greggio. Per Vincenzo Visco l'impatto «sarà rilevante ma non devastante grazie all'euro forte». In ogni caso il dato non è trascurabile, visto che potrebbe indurre il governo a varare un'altra manovra d'autunno. A spese di chi? Sta di fatto che con l'«oro nero» impazzito si aspettano rincari su luce, gas, riscaldamento, biglietti aerei e probabilmente anche sugli alimentari, per l'incidenza dell'autotrasporto. Un'ondata che, unita al tradizionale caro-scuo-

L'Intesa consumatori proclama lo sciopero degli automobilisti il 16 settembre e chiede la revisione del paniere Istat

”

PREZZI fuori controllo

Davanti al caro-vita che non si arresta gli italiani si sentono sempre più poveri mentre i ministri litigano sulle conseguenze della fiammata petrolifera sul Pil



Siniscalco contro Marzano: inutile ridurre le accise sui carburanti E Berlusconi? Esce dallo stadio e riesce solo a dire: «Siamo tutti molto preoccupati»

Prezzi, la stangata d'autunno

Ogni famiglia dovrà sborsare 600 euro in più, il governo resta a guardare



L'interno del mercato delle erbe a Bologna

DODICI MESI DI RINCARI	
Abbigliamento calzature	+2,3%
Affitti	+2,8%
Pedaggi autostradali	+3,0%
Bar - Ristoranti	+4,5%
Alcolici e Sigarette	+7,0%
Benzina	+10,3%
Pacchetti vacanza	+18,4%

Fonte: Istat / Periodo luglio 2003 - luglio 2004

«In Italia resta alto il rischio miseria»

MILANO «Inflazione più tasso di disoccupazione uguale indice della miseria». E i dati relativi all'Italia non sono tranquillizzanti. Tra i paesi industrializzati, presi in considerazione da una ricerca della Cgia di Mestre, il nostro Paese, con un indice della miseria di 10,5 occupa attualmente il quarto posto dopo la Spagna (13,5), la Francia e la Germania (entrambe a 11,2). Chiude la classifica la Svizzera con un indice di 3,5. La classifica è stata stilata seguendo una metodologia che ricalca quella effettuata dall'Economist, che annualmente calcola l'indice della miseria dei paesi del terzo e quarto mondo. Il rischio resta alto anche in prospettiva. Il Fondo Monetario Internazionale ha infatti previsto una ripresa che interesserà l'Europa a partire dal 2005, ma l'Italia continuerà ad occupare, nonostante la previsione di una diminuzione dell'inflazione e di un aumento degli occupati, il quarto posto della classifica con un indice pari a 10,2. Nel 2002 tuttavia l'indice della miseria era a 11,6 con un tasso di inflazione pari al 2,6% e un tasso di disoccupazione pari al 9%. Un'ulteriore lieve diminuzione si è avuta nel corso del 2003 con un indice della miseria pari a 11,5 a fronte di una minore disoccupazione (8,7) ma di una maggiore inflazione (2,8).

Spesa, quaderni, riscaldamento: nuovo pieno di rincari

Si abbattono sui cittadini le conseguenze del caro-greggio e dell'inerzia dell'esecutivo

Luigina Venturelli

MILANO L'impennata senza precedenti del petrolio, inarrestabile nella sua corsa verso i cinquanta dollari al barile, prepara per gli italiani un autunno di rincari. La stangata attende i consumatori non solo al distributore di benzina nel fare il pieno alla macchina, ma anche al supermercato, nel comprare alimentari, detersivi e oggetti per la scuola.

ENERGIA

«Quanto sta accadendo in campo energetico - spiega Rosario Trefletti, presidente di Federconsumatori - avrà pesanti ricadute su tutto il sistema dei trasporti e della produzione nazionale. Non solo ogni famiglia italiana spenderà dai 250 ai 300 euro in più all'anno per rifornirsi di verde, ma poiché oltre il 90% dei beni di largo consumo in Italia viaggia su gomma, gli incrementi del trasporto avranno un impatto forte e generalizzato».

«Un ulteriore balzo in avanti dei prezzi sarà

poi causato dai maggiori costi in elettricità e combustibili che le aziende produttrici sopportano per far funzionare gli impianti».

Insomma, una salassata a tutto campo, contro la quale l'Intesa dei consumatori ha proclamato per il prossimo 16 settembre uno sciopero della spesa e degli automobilisti, in polemica con il governo, considerato «inerte di fronte all'emergenza, capace solo di una politica economica dissennata e superficiale».

ALIMENTARI

La sorpresa peggiore si prepara per gli acquisti legati all'alimentazione, che secondo la Confagricoltori sono già aumentati del 40% rispetto al settembre 2001, con un esborso settimanale per famiglia di almeno 120 euro: dall'autunno frutta e verdura dovrebbero subire ulteriori rincari dal 3% al 5%.

«Le nostre previsioni - continua il presidente di Federconsumatori - sono purtroppo meno ottimistiche. Se dal gennaio 2002 i prezzi sono saliti del 60% e per un chilo di pomodori si spende poco meno di un euro rispetto alle

vecchie settecento lire, per l'ortofrutta sono in arrivo altri rincari dal 5% al 10%, a causa dei costi maggiori del trasporto e dell'elettricità usata dai coltivatori per serre e celle frigorifere. Copsti che verranno scaricati sui consumatori finali».

DETERSIVI

Altra categoria di prodotti che vedrà crescere i listini è quella di liquidi e polveri per la pulizia della casa, sostanze in gran parte derivate dal petrolio: «Aumenteranno dal 5% al 6% - precisa Trefletti - con un notevole aggravio per gli italiani, se si considera che i detersivi come quelli usati per lavatrici o pavimenti sono fra le merci acquistate più di frequente dai consumatori».

PRODOTTI PER LA SCUOLA

Non si salvano dalla stangata autunnale nemmeno quaderni, matite, zaini e astucci. Per fornire gli alunni di tutto il necessario da portare in classe alla riapertura delle lezioni, le famiglie potrebbero spendere anche quest'anno diverse

centinaia di euro.

«Mentre i libri dovrebbero subire aumenti contenuti - è la previsione dell'Intesa dei consumatori - per le matite colorate si prospettano incrementi del 10% e per i quaderni anche del 30%, con un salto di prezzo da 1,5 a 2 euro. Secondo le nostre stime, ci sarà crescita a due cifre anche per i prezzi degli zaini griffati, mentre restano abbastanza stabili quelli dei senza marca, più economici ma molto meno apprezzati».

RISCALDAMENTO

Con l'arrivo dei primi freddi, si farà sentire anche il surriscaldamento del costo di gasolio e gas metano, per i quali già l'Italia si aggiudica il poco invidiabile primato delle bollette più care d'Europa. «L'incremento del prezzo del gasolio per scaldare le case - spiega ancora Trefletti - appesantirà il bilancio di ogni famiglia per 130-150 euro all'anno».

Altrettanto dicasi per il gas metano, il cui prezzo è collegato per il 50% a quello del petrolio e che condurrà ad una spesa aggiuntiva annua di 100 euro».

la degli ultimi mesi dell'anno, potrebbe costare fino a 600 euro per ogni famiglia italiana. Tanto che l'Intesa consumatori ha già proclamato lo sciopero della spesa e degli automobilisti per il prossimo 16 settembre. E non solo: Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori chiedono anche che l'Istat riveda con urgenza il paniere su cui si calcola l'inflazione reale con cui gli italiani devono fare i conti tutti i giorni. L'associazione contribuenti italiani, invece, chiede un intervento sulla tassazione dei carburanti che porti a un prezzo unico in tutta l'Ue. La Coldiretti chiede «energia pulita» per l'agricoltura, mentre tra le cartolerie si diffondono

iniziative per tenere bassi i prezzi di zainetti e quaderni scolastici.

Insomma, di carne al fuoco ce n'è tanta, ma dal governo continuano a giungere segnali inquietanti. Marzano propone la rottamazione degli elettrodomestici ad alto consumo energetico per limitare l'impatto petrolifero. Quanto al controllo sui prezzi, mentre Alemanno propone «intese» con i rivenditori, il titolare delle Attività produttive lancia l'idea di una task force con il Tesoro. Ma da Domenico Siniscalco arriva una reazione gelida. «Non ho visto Marzano da settimane - rivela il ministro dell'Economia - Risolvere i problemi con i gruppi di studio non è la mia strategia, comunque sono disponibilissimo a parlare con lui. Gli propono, oltre a una task force sull'accise, una sulla concorrenza nel mercato energetico». Una vera stoccata dal Superministro, che quanto alla crescita conferma le stime scritte nel Dpef. Il fatto è che ogni ministro intona la sua musica. «La gravità della situazione impone una proposta organica da parte di tutto il governo e non di qualche ministro con l'ansia di protagonismo - commenta Margia Maulucci (Cgil) - La maggioranza risolva i propri contrasti interni, si metta d'accordo e individui un piano e lo presenti alle parti sociali».

Per ora comunque le famiglie dovranno vedersela da sole. Come hanno fatto negli ultimi due terribili anni. Nessuna reazione da parte di Marzano dopo i rincari da record degli alimentari nel 2002 (+13,6% per gli ortaggi, dati Bankitalia) e del 2003 (+5,4%). E quando aumentano frutta e verdura sono guai soprattutto per anziani e famiglie con bambini. L'anno scorso ci si sono messe anche le banche a minacciare i portafogli italiani, con rincari sui servizi dell'8,9% dopo un +7,2 dell'anno prima. Un vero salasso consumato su commissioni per bankomat e conti correnti o sulla gestione delle carte di credito. Il tutto accompagnato dalle tariffe bancoposta schizzate del 26,7%. Quest'anno le cose agli sportelli non dovrebbero migliorare di molto, se gli istituti di credito si rifaranno della stangata subita con la manovra-bis. Prezzi fuori controllo anche per le assicurazioni, che già due anni fa sono aumentate dell'11,6% e l'anno dopo del 5%. Come dire: con il petrolio alle stelle piove sul bagnato.

La Cgil: Palazzo Chigi faccia una proposta organica Visco: impatto non devastante solo grazie all'euro forte

”

A Wall Street si teme il ripetersi degli scenari anni Settanta caratterizzati da stagnazione e inflazione elevata. Lo spettro del barile a quota 60

Usa, il «boom» del petrolio gela le speranze di crescita

Roberto Rezzo

NEW YORK Saranno ancora i prezzi petroliferi a dominare l'attenzione dei mercati nelle prossime settimane. Venerdì scorso il greggio ha sfiorato la soglia record di 50 dollari al barile e il leggero miglioramento in chiusura viene interpretato in maniera diversa dagli esperti. Si aggira lo spettro di un balzo sino a 60 dollari, una prospettiva che potrebbe gelare da sola qualsiasi speranza di una crescita irrobustita dell'economia americana. Nei circoli economici di Wall Street si parla di stagflazione, un fenomeno nefasto che combina crescita stagnante a inflazione elevata, uno scenario che si era visto l'ultima volta negli anni '70.

La congiuntura attuale è caratterizzata da un significativo aumento della domanda energetica, mentre nel Golfo è in corso una guerra che minaccia non solo le estrazioni irachene, ma quelle dell'intera regione. Questo riflettono in sostanza le

quotazioni. Occorre dire che durante la prima guerra del Golfo, calcolato ai valori attuali, il petrolio costava nove dollari più di adesso, ma c'è tutto il tempo per vedere di peggio. L'amministrazione Bush non ha segnalato l'intenzione di attingere alle riserve strategiche per calmierare i prezzi.

Alcuni analisti danno molta enfasi al raggiunto cessate il fuoco a Najaf. Il conto è che l'output giornaliero iracheno possa passare da milione di barili attuale a 1,7 milioni, tanti quanti erano prima che nella città santa si tornasse a combattere. I miliziani avevano ripetutamente minacciato di colpire le già precarie infrastrutture irachene, e in particolare la rete di oleodotti e giovedì s'è visto che fanno sul serio: un commando armato ha fatto irruzione nel quartier generale della South Oil Corporation a Basra e vi ha appiccato il fuoco. «Se la situazione si compone, se le parti raggiungono una tregua duratura, il prezzo del petrolio può calare dall'oggi al do-

mani di due dollari al barile - sostiene Phil Flynn, analista di Alaron Trading Corporation a Chicago - Le esportazioni irachene torneranno in fretta alla soglia precedente al conflitto».

Sulle ultime notizie in arrivo dal Golfo non mancano tuttavia i richiami alla prudenza. «In Iraq passano i giorni e tutto resta appeso per aria», è l'analisi sconsolata di Tom Bentz, un trader di Bnp Paribas a New York. Le incognite poi non sono circoscritte soltanto al-

Una composizione della situazione irachena potrebbe portare a una riduzione immediata di due dollari

”

l'Iraq; i rapporti dell'intelligence internazionale continuano a citare la possibilità di attentati contro gli impianti della vicina Arabia Saudita. E ci sono problemi anche lontano dai confini mediorientali. «Ammessi e non concesso che regga la tregua in Iraq, resta aperta la questione della Yukos in Russia», ricorda Dan Lipson, analista di Petral Worldwide a Houston. Yukos, che attualmente produce 1,7 milioni di barili al giorno, pari al 2% dell'output mondiale, rischia la bancarotta per un debito col fisco russo che ammonta a 3,4 miliardi di dollari.

Basta che da qualsiasi parte, a Mosca come nel Golfo, qualcosa vada storto per vanificare le generiche rassicurazioni offerte dall'Opec circa «un significativo aumento della produzione» da decidersi nel prossimo vertice a settembre. Il fatto è che i Paesi dell'Opec, per quanto desiderosi di dimostrare buona volontà di fronte alle pressioni americane, hanno praticamente esaurito il margine di manovra. Il presidente

dell'organizzazione, Purnomo Yudiantoro ha fatto sapere da Jakarta: «Mi aspetto che il prossimo vertice trovi una soluzione al problema dei prezzi». Ha annunciato una serie di incontri con i maggiori Paesi produttori che non appartengono all'Opec. Un recente tentativo dell'Arabia Saudita per calmierare i prezzi è fallito. All'inizio del mese Riyadh aveva offerto la disponibilità d'incrementare ulteriormente la produzione di circa 1,3 milioni di barili al giorno, ma è pur sempre una goccia di fronte a una domanda globale che ha superato gli 83 milioni di barili.

Si calcola che il fattore terrorismo incida attualmente per una cifra compresa fra i dieci e i 15 dollari sul prezzo del greggio. Anche se questo fattore sparisse d'improvviso, difficilmente i prezzi potrebbero tornare sotto i 35 dollari.

Per le economie di Cina e India, i due Paesi che hanno provocato l'esplosione della domanda, si profietta una richiesta crescente.



Motoscafo di riferimento.